

Semi di contemplazione Numero 8 - Settembre 2000

AMARE DIO COSÌ COME È

Ho sempre visto e vedo sempre più che ogni bene si trova in un sol luogo, cioè in Dio. E tutti gli altri beni che si trovano al di sotto di lui sono dei beni per partecipazione. Ma l'amore puro e netto non può volere da Dio nessuna cosa, per buona che possa essere, che abbia nome "*partecipazione*". Il fatto è che esso vuole questo Dio tutto intero, tutto puro, senza mescolanza, immenso, così come Egli è. Se gli mancasse anche una sola piccolissima particella, non potrebbe accontentarsi, ma si crederebbe piuttosto all'inferno. Ecco perché io dico che non voglio un amore creato, cioè un amore che si possa gustare, comprendere, di cui ci si possa rallegrare; non voglio, dico, un amore che passi per la via dell'intelligenza, della memoria o della volontà. Il puro amore, in effetti, è al di sopra di tutto ciò. Esso supera tutto ed esclama: io non avrò tregua finché non sarò stretto e rinchiuso in questo petto divino in cui si perdono tutte le forme create e in cui, perdendosi, esse stesse divengono divine. In nessun altro modo può accontentarsi l'amore puro, vero e netto. Il mio io è in Dio, non ne conosco altro, al di fuori del mio stesso Dio. Lo stesso [dicasì] quando parlo dell'essere. Ogni cosa che ha esistenza ne ha per comunicazione della sovrana essenza di Dio. Ma l'amore puro e netto non può fermarsi a vedere questa comunicazione come uscita da Dio e che rimanga in sé come creatura, alla maniera delle altre creature che partecipano più o meno a Dio. Il vero amore non può sopportare di somigliare così alle altre creature; ma con un grande slancio d'amore esso dice: il mio essere è in Dio, non per semplice partecipazione, ma per vera trasformazione e annientamento del proprio essere.

S. Caterina da Genova (1447-1510) *Libro della vita mirabile ...*, XIV

L'Autore: Della nobile famiglia genovese dei Fieschi, pronipote del papa Innocenzo IV, sposa obbligata e trascurata di Giuliano Adorno, nel cuore delle rivalità politiche italiane, dopo alcuni anni umanamente e cristianamente mediocri, Caterina conobbe a 26 anni una conversione folgorante e totale in seguito alla quale si vota al servizio dei malati. Donna appassionata ed integra, spingerà al parossismo la logica del suo attaccamento incondizionato a Cristo. Il suo insegnamento orale, raccolto dal direttore spirituale e dai discepoli, esprime la foga e perfino la violenza verbale di colei che è stata soprannominata "*la gran dama dell'amore puro*".

Testo: 1 "*L'amore puro, vero e netto*": Caterina non parla che di questo. Amore di Dio per l'uomo o amore dell'uomo per Dio, esso esprime la loro mutua donazione incondizionata. Esso basta a se stesso, poiché Dio è amore e la felicità dell'uomo creato a sua immagine è misurata da questo amore: "*Io amo perché amo*", ci diceva san Bernardo (cf. Orazione VI). È lì dunque ogni bene e gli altri beni sono tali solo per partecipazione a questo. Tanto che presi per se stessi, essi non saprebbero rendere felici, e fissarsi in essi, per quanto buoni siano, sarebbe farne degli schermi tra l'anima e Dio. Allora perché Dio ce li dà? Perché noi possiamo scegliere liberamente ("*per via dell'intelligenza, della memoria e della volontà*") tra lui e il resto. Ma l'innamorato di Gesù ha scelto: ricevendo l'amore dalla sua fonte, al di qua dell'amore creato, cioè dell'amore che consiste nel "*gustare, comprendere e di cui ci si possa rallegrare*", egli vuole amarlo "*tutto intero, tutto puro, senza mescolanza, immenso, per come Egli è*" e perciò essere "*stretto e rinchiuso nel suo petto divino*", nel quale è contenuto ogni bene, ogni cosa è nella sua forma divina ("*Ciò*

che è stato fatto in Lui era Vita" Gv 1, 3-4). Si avverte qui il fondamento di una corretta spiritualità del Sacro Cuore.

2 "Il mio io è in Dio, ... il mio essere è in Dio, per vera trasformazione e annientamento del proprio essere". Chiamato a vivere della vita di Dio, è nella Santa Trinità e in essa solo che l'uomo è realmente se stesso: Dio è "quello che c'è di più mio in me" (H. Brémond). L'annientamento di cui parla qui Caterina non è dunque distruzione, ma assunzione (trasformazione) del nostro proprio essere nell'essere di Dio.

Attenzione! La parola essere (o essenza applicata a Dio un rigo più avanti) non si deve intendere nel senso filosofico di "*ciò che una cosa è per se stessa*", poiché allora parlare di trasformazione in Dio sarebbe panteismo, ma nel senso semplicissimo del verbo essere ("*essere come questo o come quello*"): senza perdere la mia identità, vivo totalmente ciò che Dio vive, vivo totalmente per mezzo di lui e in lui, e in ciò la mia natura (cioè il mio essere proprio) è assunta nella sua, similmente a come la sua è stata assunta dalla mia nel giorno della sua Incarnazione. In Gesù io condivido la sorte (consors in latino) della natura divina (II Pt 1,4). Caterina in questo testo spinge fino alle estreme conseguenze un'idea semplice: Dio solo può rendermi felice e il resto non vale che per provocare il mio "*grande slancio d'amore*", cioè la mia accettazione filiale del suo amore paterno.

L'ORAZIONE dalla A alla Z

B come... Beneplacito

Il beneplacito biblico esprime innanzitutto la sovrana libertà di Dio:

Io faccio grazia a chi voglio far grazia, e ho misericordia di chi voglio aver misericordia!

Esodo 33,19

Ma questo beneplacito Dio l'ha interamente investito nella nostra felicità:

Non temere, piccolo gregge! Perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il Regno!

Luca 12,32

La nostra felicità dipende dunque interamente da questo beneplacito:

La gioia del Signore non appartiene a nessuno, se non a colui nel quale essa stessa si espande; a questa vetta non sale nessuno, se non colui verso il quale la vetta stessa liberamente discende; questo bene non lo sperimenta nessuno se non colui che il bene stesso conforma a se stesso; questa vita non la vive nessuno se non colui che essa stessa vivifica.

*Guglielmo di S. Thierry (1085-1148),
Commento al Cantico dei Cantici II, 7*

Questo beneplacito di Dio si esercita anzitutto verso il suo unico Figlio:

Questi è il mio Figlio prediletto, in lui ho posto il mio beneplacito.

Luca 3,22

Ma poiché

Secondo il suo beneplacito Egli ci ha predestinati nel suo amore a essere suoi figli adottivi per mezzo di Gesù Cristo.

Efesini 1,5

Laddove noi siamo uno con il Figlio di Dio, amorevolmente ristabiliti nella nostra origine, sentiamo la voce del Padre che dice a tutti i suoi eletti nel suo Verbo eterno: "*Questi è il mio Figlio prediletto nel quale ho posto il mio beneplacito*".

*Beato G. Ruusbroec (1293-1381)
La pietra brillante XII*

Per questo motivo bisogna e basta che ci lasciamo fare totalmente da questo beneplacito divino:

Ciò che Dio vuole da noi prima di ogni cosa è che, cedendogli interamente la nostra volontà, gli facciamo fare tutto ciò che gli piace.

G. Taulero (1300-1361), Istituzioni XVIII

E a partire da lì,
è Dio che produce in noi il volere e l'operare, secondo il suo beneplacito

Filippesi 2,13

Così ogni anima ha il suo itinerario spirituale, la sua vocazione:

Dio conduce ciascuna per cammini differenti; e a malapena si troverà uno spirito il cui modo si accorderà per metà a quello dell'altro.

*S. Giovanni della Croce (1542-1591)
Fiamma Viva III, 59*

Dio è libero di comunicare le sue grazie in qualunque ordine e in qualsiasi maniera gli piaccia; talvolta Egli si diverte a mettere alcune anime nello stato soprannaturale [intendiamo qui: di alta contemplazione] senza averle fatte passare per le prove ordinarie.

G. Rigoleuc (1595-1658), Il puro amore III, § 2

Così una regola assoluta della direzione spirituale è di non presumere il progetto di Dio su un'anima:

[Il direttore spirituale non deve] precedere lo Spirito di Dio, né spingere le anime a una cosa piuttosto che a un'altra. Spetta solo a Dio di mettere le anime nel cammino attraverso il quale Egli vuole condurle.

Idem, § 4

Come sapere se le cose corrispondono al beneplacito di Dio? Falsa domanda, poiché mi basta sapere che

La tua sollecitudine per me, Signore, è più grande di ogni cura di cui io potrei saper dar prova per me stesso. Non può che esserci del bene in tutto ciò che tu farai di me.

Imitazione di Cristo (sec. XV) III, 17

Quindi

Se tu vuoi che io sia nelle tenebre, sii benedetto! E se tu vuoi che io sia nella luce, sii ancora benedetto! Se tu ti degni di consolarmi, sii benedetto! E se tu vuoi che io sia provato, sii benedetto ancora e sempre!

Idem

Concretamente,

non abbiamo bisogno di stare in ansia per sapere quali sono gli affetti [il beneplacito] di Dio, perché essi ci vengono tutti indicati nei suoi comandamenti e nei consigli che il nostro Signore stesso ci ha dato sulla montagna quando ha detto: "*Beati i poveri in spirito, beati i miti*", e le altre beatitudini.

*S. Francesco di Sales (1567-1622)
Sermone 53*

Ci si preoccupa talvolta di questo beneplacito di Dio: e se gli piacesse di non amarci più? Di non renderci più felici? Falsa domanda, ancora: non è ciò che Dio vuole che ci rende felici, ma il fatto stesso che Egli lo voglia, tanto che

Se per assurdo si potesse amare Dio all'inferno, ed Egli mi ci volesse mettere, io non me ne preoccuperei: poiché Egli sarebbe con me e la sua presenza ne farebbe un paradiso. Io mi sono abbandonato a lui; Egli farà di me tutto ciò che gli piacerà.

Elogio di fra Lorenzo della Risurrezione (1614-1691)

Allora la vita spirituale diviene semplice, anche e soprattutto in mezzo alle peggiori prove:

Infine, per concludere in maniera da rassicurare queste povere anime tremanti, credo di poter assicurare loro che la loro salvezza non è mai più certamente al sicuro di quando, in questo stato in cui tutto fa paura, esse decidono, per un amore di preferenza di Dio ad esse stesse, di abbandonarsi al suo beneplacito, per volere essere, sia per il presente sia per l'avvenire, soltanto ciò che a Lui piacerà che esse siano.

*Alessandro Piny (1640-1709)
La chiave del puro amore, éd. 1692, p. 116*

SVUOTAMENTO E LIBERTÀ

"Io penso e sono ben persuaso che per essere perfetti bisogna che siamo assolutamente vuoti di tutto ciò che non è Dio". È una frase che il p. Libermann scriveva nel settembre 1828 ad un seminarista, ed è un tema classico e caro ad ogni tradizione religiosa nell'itinerario che esse prevedono per la maturazione spirituale della persona. Il cristianesimo, essendo una religione del dialogo e dell'amore sponsale tra Dio e l'uomo, non pretende uno svuotamento perseguito per se stesso, quanto piuttosto un liberarsi

affettivo da ogni legame che impedisca la totale disponibilità al Cristo-sposo. Non è difficile controllare la qualità della libertà conseguente a un simile svuotamento; la nostra tradizione, come anche le altre, hanno individuato una serie di segni, rilevabili nei moti dell'animo e negli stessi comportamenti, i quali dicono con sicurezza se la persona ha veramente lavorato al distacco dalle creature e da se stessa. Ne ricordiamo due: la docilità nell'obbedienza e la reazione pacifica, non inquieta alle avversità. Non sempre notiamo in noi la prontezza di simili virtù, ma questo non implica che ogni occasione che si presenta non sia buona per l'esercizio: comprenderemo di essere più o meno distanti dalla virtù e, quindi, dal distacco e dalla libertà osservando attentamente i nostri moti interiori e la nostra condotta.